LA COLTURA NELLA STORIA DELLA NAZIONI PER L'AVV. GIAN-BATTISTA...

Giovan Battista Impallomeni



LA COLTURA

NELLA

STORIA DELLE NAZIONI

PER

L'AVV. GIAN-BATTISTA IMPALLOMENI



MESSINA
TIPOGRAFIA POPOLARE

1871



AL VENERATO MIO PADRE

GIOVANNI

QUESTO TENUE LAVORO

OFFRO

Nel parlare della Coltura nella Storia delle Nazioni, *non fu mio divisamento di trattare in modo adeguato cotal soggetto, poichè ben so ch'esso dovrebbe formare il tema di studii assai più lunghi e laboriosi che questi non sono.*

E per vero, la Coltura riguarda l'intima vita dei popoli, riferendosi alla storia del pensiero che riflessivamente è andato svolgendosi, attraverso alle umane vicende. Ond'è che per esaminare compiutamente questo soggetto, in tutte le sue relazioni ed attinenze, occorrerebbe rifare la storia morale ed intellettiva delle nazioni. Cotanto io non ho voluto, nè comportato lo avrebbero le povere mie forze, e l'età giovanile. Io mi son proposto quindi non una storia, ma la dimostrazione di un fatto: i rapporti della Coltura cogli avvenimenti delle Nazioni;

dai quali ho voluto derivare un avvertimento per me e, possibilmente, per i miei concittadini, ed ho tratto occasione ad esprimere taluni miei voti. In tal guisa mi sono studiato di ricavare una qualsiasi utilità dal mio esame: onde se il lettore non sarà inchinevole a commendare la idoneità dei mezzi adoperati, bene vorrà, spero, tener conto del buon volere impiegatovi.

Non voglio però lasciare inavvertito come io mi sia ingegnato di circoscrivere in limiti rigorosi il mio argomento, per forma che ho avvisato la Coltura non già nella civiltà generale dei popoli, ma principalmente nella storia civile di essi.

Giammai è stato così luminosamente provato come dai recenti fatti seguiti in Europa la gran parte che la letteratura e la coltura hanno negli avvenimenti di un popolo. Durante il periodo di un anno noi abbiamo assistito alle più straordinarie fasi nelle nazioni: abbiamo veduti questa elevarsi alle supreme altezze della potenza e della gloria, quella inabissarsi nel più profondo avvilimento, e dalle sue disgrazie non iscompagnarsi l'onta di fatti ignominiosi, benchè inusitati. Tutto ciò non è certamente l'opera della forza o di combinazioni del caso, chi giudicasse siffattamente avrebbe riguardo al fenomeno senza la legge. Ma della stessa guisa che le azioni di una singola persona sono intimamente connesse con l'indole e il carattere di lei, non meno che colle idee che la predominano, gli avvenimenti di una nazione hanno lor ragione nella fibra intellettuale e morale di essa. Ora è dato alla

140

coltura principalmente di formare la tempra e la opinione di un popolo: che se sui destini di lui ella ha sempremai esercitato una notevole influenza, massima è questa nello attuale stato d'incivilimento.

I.

La coltura ha due periodi, l'uno di spontaneità, l'altro di riflessione: nel primo emana dallo spirito come una voce istintiva, ripetizione fedele dello stato e delle tendenze della società in cui si manifesta; nel secondo segna lo stadio del ripiegamento dello spirito sopra se stesso, ed è allora che imprende a studiare i problemi della natura e dell'umanità. Nell'uno la libertà è pressochè nulla, nel secondo è tutto: noi versiamo nel periodo riflesso della coltura. E poichè la coltura presente è il prodotto della libertà, innegabile è il potere che la volontà può, per suo mezzo, esercitare sugli umani destini. Vedremo più tardi le conseguenze di questi principii: proviamoci per ora a porli nella debita luce.

Hegel, nella sua *Filosofia della Storia*, la ragione prima dello svolgersi della Umanità nello spazio e nel tempo, riferiva al progressivo determinarsi della libertà umana: Buckle sostenne recentemente lo stesso principio, nella sua *Introduzione alla Storia della Civiltà in Inghilterra*, fermando, che ciò che nel mondo viene considerato come l'opera del caso in noi è libera volontà, dedotta dalla coscienza. Se non che egli all'azio-

ne della libertà apponeva una giusta limitazione nelle esterne leggi naturali, assegnando un vario grado di forza alla reciproca azione dello spirito e della natura. Così, nello estremo Settentrione e Mezzogiorno trova massima la influenza naturale sull'uomo, massimo in Europa la potenza e il dominio dello spirito sulla natura; e la Storia è per lui il risultamento delle influenze esteriori sopra di noi, e della influenza interna sopra il mondo esterno.

Frauenstadt, spingendo agli ultimi confini il positivismo tedesco, ha trovato di non esistere nessuna differenza tra le leggi del mondo morale e quelle del mondo naturale: nell'uno e nell'altro non vede che la necessità (1).

Io respingerò quest'ultimo sistema, perchè eccessivo; accetterò quelli del primo e del secondo, che insieme si contemperano, come meno trascendenti, e più veramente positivi.

Senza la libertà, invero, riescirebbe inane ogni investigazione sull'uomo e sui propri destini; l'opera del legislatore e del pensatore una vana parola; essi tutto al più non sarebbero che ciechi strumenti della cieca forza della necessità. Frauenstadt però s'imbatteva ben presto nella più aperta contraddizione, allora che, volendo applicare il suo sistema ai delitti, ammetteva che, soppresse le cause generanti i reati, modificando, cioè, le condizioni, i reati verrebbero ridotti al minimo possibile. Chi non vede, infatti, come il potere che ha l'uomo di modificare le condizioni delle cose sia il più bel trionfo della libertà?

(1) Ved. Buchner. Scienza e Natura.

La Scienza è lo esplicarsi dello spirito umano in mezzo ai fatti del mondo esteriore: se essa da un lato è conoscenza delle leggi, da un altro lato è coscienza individuale; la scienza è la intelligenza. Or è assurdo concepire la intelligenza senza la libertà, salvo che si voglia da senno abbattere la barriera che distingue l'uomo dagli altri animali, e il pensiero considerare come una forza inconsapevole, la scienza una meccanica dello spirito, il progresso una meccanica sociale. È veramente maraviglioso il vedere come, mentre tutte le società odierne, non esclusa la germanica, si agitano incessanti per la conquista della libertà in tutte le sfere dell'attività umana, avvi in Germania dei gravi pensatori, i quali si affaticano di ricondurci alla fatalità orientale.

L'uomo, nel mondo esteriore, è una potenza di continuo trasformatrice: ma, a differenza degli agenti meccanici, egli si propone liberamente il fine da conseguire, adoperando due forze, l'idea e l'azione. Colla prima crea la scienza, colla seconda i fatti.

Nei periodi però di avanzata civiltà la scienza precorre quasi sempre i fatti, per forma che un avvenimento, prima di pronunziarsi, ed acquistare un carattere irrevocabile, è stato preceduto da un lavoro di preparazione nel mondo delle idee. Egli è che l'uomo è padrone dei proprii destini e della società; la quale altro non è che un complesso di forze viventi e libere, affaticantisi di moto in moto; e fin nello stato di obbedienza, disse bene Carlo Cattaneo, esiste una molecola di libertà, che esplode e si dilata.

La scienza, nel suo lavoro progressivo, si pone in antitesi coll'ordine reale esistente, avvegnachè la mente s'incammini verso un ideale, rispetto a cui il presente perde i vividi colori della vita, e a quello si dirigono le generazioni sospinte dalla propria perfettibile natura. Mentre le società si posano disappagate sotto il dominio dei fatti stabiliti, la scienza disvela le cagioni dei loro mali, mostra il bene da assegnire, addita le vie a percorrere. Essa allora combatte per l'Umanità una guerra silenziosa e solenne. Il domani i popoli sorgeranno col raggio di una nuova verità in fronte, e combatteranno anch'essi. Si agita pressochè perenne la lotta tra i fatti e le idee, per mezzo della quale le une tendono a distruggere gli altri, e sulle loro rovine costruire un ordine novello di fatti, intanto che questi tendono a reagire contro le idee, e a modificarne le tendenze: da questa antitesi scaturisce la Storia. Qualunque siano però le transazioni operate, un nuovo avvenimento è sempre l'attuazione di una nuova idea; ed ogni progredimento, come nell'ordine naturale e segnata da una conquista sulla natura, nell'ordine operativo è una vittoria sopra i fatti preesistenti.

Ho parlato delle idee, che nelle epoche progredite sono la Scienza; lo stesso è a dire dell'arte: ambo sono il prodotto del pensiero riflesso dell'Umanità.

La Musa, prima sapienza delle nazioni, a mente del Vico, avendo insegnato ai Greci la concordia, descrivendo l'ira di Achille, fece che la Iliade divenisse il libro sacro della nazione: e Capitani, Sacerdoti, Legislatori ed Artisti apprende-

144

vano da quelle pagine immortali il rispetto ai patrii esempii, e ne derivavano precetti al viver civile.

Chi non sa quanta influenza abbia spiegato sul sentimento nazionale e sul carattere del popolo castigliano l'eroico poema storico del suo Cid? Quella poesia viva e popolare gli dimostrava quanto potè operare il patriottismo e il valore dei suoi Padri contro i Mori; il nome di Cid, presente ognora alla sua venerazione, quasi Nume tutelare, rappresentava l'idea e il dovere di ogni Castigliano, e la speranza di una prossima rivendicazione. E quando Ferdinando il Cattolico decise di por fine alla lotta secolare, la Castiglia trovò un nuovo Cid in Consalvo di Cordova...

La letteratura così ha talvolta la gloria di dar la coscienza ad una nazione, ponendosi in opposizione con chi voglia dominarla. I grandi avvenimenti nazionali hanno avuto spesso i loro Precursori e i loro eroi nei Filosofi e nei Poeti, anime pensierose e solitarie, che, circonfuse della aureola d'idealità, maturano nelle loro gloriose veglie lo intelletto della patria. « Il titolo di una nazionalità, si esprime Renan, sono gli uomini di genio, glorie nazionali, che danno ai sentimenti di questo o di quel popolo una forma originale, e forniscono la grande materia dello spirito nazionale, e danno qualche cosa ad amare, ad ammirare, a vantare in comune: Dante, Petrarca, i grandi artisti del Rinascimento sono i veri fondatori dell'Unità Italiana; Goethe, Schiller, Kant, Herder hanno creato la patria tedesca (2) ». E innanzi che il

(2) La guerra tra la Francia e la Germania. Rivista dei Due Mondi 15 Settembre 1870.

primo Soldato della Indipendenza Italiana ricevesse dal venerando Sermoneta il voto dei Romani, prima che l'Assemblea sovrana dichiarasse Roma Capitale del Regno Italico, nella stessa Firenze, ove testè lo coronata l'opera nazionale, Giambattista Niccolini, sapeva colla gagliarda armonia del suo verso, fare acclamare alla generosa parola di Arnaldo, quando tutta Italia, traviata da utopistiche dottrine, ineggiava al Re di Roma, sperando che dalla Cattedra di Pietro fosse uscita la parola di liberazione della gente italiana. Quivi Niccolò Machiavello, nel secolo decimosesto, chiariva prima cagione di mali all'Italia essere il papato politico; ed era pur Fiorentino quel Grande del secolo decimoquarto, che nel suo sublime dolore stimmatizzò colla più maschia musa d'Italia la confusione dei *duo reggimenti*, e mentre a Cesare voleva rivendicata la città dei Cesari, tracciava le linee della separazione del potere ecclesiastico dal principato civile. Dante e l'antitesi di quell'altro Gigante del Medio-Evo, Gregorio VII. Ed ora che fu compiuto il più importante avvenimento del secolo, la grande anima di Dante palpitava nello amplesso fraterno che la sede della Civiltà italiana, Firenze, dava alla meta delle stirpi latine, Roma!

Grande fattore di nazionalità è dunque la letteratura: essa, di più, ha una parte primaria nelle basi che subiscono le nazioni: e perciò giova assai por mente al suo indirizzo, giacchè in modo sì intimo sono ad essa le loro sorti collegate.

Che cosa è accaduto in Francia nel secolo decimottavo?

La Francia aveva posseduto una letteratura quant'altra mai splendida al secolo decimosettimo: in fatto di gusto e di delicatezza il secolo di Luigi XIV e il secolo d'oro per la Francia. Tuttavia, se ben si considera, quella era coltura di rappresentazione e di riproduzione, piuttostochè di progressione. E per vero, in poesia signoreggiava l'antichità colle sue forme, le sue regole, i suoi soggetti; e il moderno non le s'apparteneva che per la lingua, e, in parte, per le nuove tendenze dello spirito. S'ignorava che fosse esistito al mondo Guglielmo Shakespeare; e più tardi non vi compariva che per essere esposto al riso motteggiatore di Voltaire: il quale, del resto, intanto che metteva alla berlina il *Selvaggio* dell'Inghilterra, non si faceva scrupolo di copiarne nella Zaira le insuperate bellezze. In generale ne al Seicento nè al Settecento ebbe fortuna in Francia la moderna poesia, che fu si veracemente grande in Inghilterra prima, e poi in Germania.

In Filosofia per l'opposto, nel secolo decimosettimo, dominava in Francia il Cristianesimo, colle smaglianti e possenti forme dei suoi Oratori: e in ciò la Francia raggiunse un'altezza inarrivata dalle altre nazioni.

In conclusione, quella coltura lasciava la Francia tale qual era, non intesa ad azione di sorta sui futuri destini della nazione: era vissuto è vero Cartesio, ma la Francia non era ancora preparata a ricevere le dottrine e a subire la influenza di quel grande ingegno. Quella coltura però produsse in modo indiretto questo pratico risultamento, che il popolo francese, il quale dalla politica

e dalle armi di Luigi decimoquarto era stato chiamato ad esercitare il primato politico in Europa, si accorse di essere giunta a possedere il primato letterario; sicchè la coscienza nazionale si confermò nella idea della grande sua energia, e del primo grado che doveva occupare nelle sorti della Civiltà.

Il secolo decimottavo in Francia, all'opposto del precedente, fu caratterizzato da un movimento intellettuale, grandissimo fra quanti la storia ricorda, contrassegnato da un energico ed audace spirito d'innovazione verso tutto quanto l'ordine ideale ed operativo esistente. Cartesio aveva di già innalzato un grido di ribellione contro il governo assoluto delle scuole, poichè, col suo dubbio sistematico, insegnando a diffidare di ciò che non veniva liberamente appreso dalla ragione, rivendicava i diritti del pensiero contro l'autorità. Era lo ingresso del principio del libero esame in Filosofia.

L'opera di questo insigne filosofo francese fu coadjuvata dalla influenza che esercitavano sugli spiriti un sommo Italiano, Galilei, e due eminenti filosofi inglesi, Bacone e Locke, che pur differivano tanto profondamente da Cartesio nella sostanza delle dottrine. Il metodo sperimentale, da questi propugnato, associando le scienze alla speculazione, la quale se n'era tenuta in dispettosa e quasi ostile lontananza, sgombrava il campo in cui esse dovevano effettuare i loro mirabili progressi. Cartesio perfezionava lo strumento, affrancando il pensiero, Bacone, Galilei e Locke indicavano la materia, riabilitando la esperienza.

Ecco come i sistemi più apparentemente disparati servono a un medesimo fine, ecco come i Genii servono all'Umanità. D'altronde, il filosofo francese, per aver elevato tutte le sue dottrine sopra un dato di coscienza, deducendo la esistenza dal pensiero, non per virtù di sillogismo, ma per sentimento, per *pura ispezione dello spirito*, come il medesimo si esprime, poneva all'edificio scientifico la base istessa della scuola inglese, collocandosi, com'essa poi, nel punto di vista psicologico.

Sono dei periodi in cui le Menti di varie epoche e di varii scrittori convergono i loro raggi, e li confondono in una sola e nuova coltura, sia direttamente, sia indirettamente per riflessione. Questo avvenne in Francia: la coltura francese del secolo decimottavo in vero, considerata nello insieme dei suoi principii, ha poco di nuovo e di originale. Gli scienziati e i pensatori d'Inghilterra ed anche d'Italia precorsero quelli della Francia: però colà le grandi Intelligenze straniere trovarono una seconda patria, che tutte collegolle in un solo intelletto, lo intelletto della civiltà e dell'avvenire. Questa è la gloria della Francia, questo il suo titolo alla riconoscenza di tutti i popoli moderni.

Il carattere dominante di quella coltura è l'antitesi collo universale ordine prestabilito: la libertà della disamina, la libertà della discussione applicata nella più ampia sfera. Si mosse guerra alle istituzioni, alle opinioni, ai costumi, alla società, all'uomo stesso; nulla fu risparmiato. La intelligenza si elevava sovrana sopra un intiero ordine di fatti e di idee, che ella si proponeva di abbat-

tere, e sulle sue rovine ricostruire un mondo novello.

La rivoluzione era completa, eppure essa era tutta speculativa. Ma nel 4 Agosto 1789 tutto l'edificio feudale e privilegiato dall'Evo Medio era di fatto demolito; e al 1791 La Costituente presentava al mondo la dichiarazione dei diritti dell'uomo. La rivoluzione politica e sociale dall'ordine delle idee era passata in quello dei fatti: e fu più che francese, di sua natura, fu cosmopolita.

II.

Dimostrata la presenza della libertà nelle umane azioni, e la efficacia ch'essa esercita, con la coltura, negli avvenimenti, e chiaro che come dalla stessa deriva l'acquisto di molti beni reali, così è pure di molti mali, secondo che utili o nocivi siano i principî in essa predominanti. Laonde il suo indirizzo non e solo argomento di curiosità dei dotti, ma deve ancora sollecitar la cura degli statisti e dei patriotti, poichè siffattamente si rannoda a' vitali interessi della nazione.

Ancora uno sguardo alla rivoluzione francese. Senza dubbio grandi principî, sapienti verità essa professo, di nobili istituzioni dotò il paese, ov'ebbe patria, e in altre regioni fu energica spinta a progredire: eppure i suoi prossimi effetti in Francia, e altrove, ove fu portata dalle armi, non

furono sempre desiderabili, e la bandiera che sollevò fu bruttata di frequente da abbominevoli eccessi. E la cagione di questi mali vuolsi in gran parte ripetere pur dalla filosofia del decimottavo secolo.

Ascoltiamo l' Autore della *Storia della Civiltà in Europa*. « E veramente, dice egli, quella parte di errore e di tirannide che col trionfo si collegò dell' umana ragione alla fine del secolo, parte sì grande che non si vuole dissimulata e taciuta, ma sì proclamata altamente, questa parte, dico, di errore e di tirannide fu sopratutto conseguenza di quel traviamento in che il largo potere aveva gettato la mente umana ».

E in fatti, quanto la ragione abbia abusato del suo dominio fu segnatamente visto lungo il periodo strettamente rivoluzionario, quando pretese di rinnovellare tutta intera la Società, cancellando qualunque traccia di tradizione; e al culto di Dio fu sostituito quello della Dea Ragione, al rispetto per la proprietà il diritto arbitrario della confisca; e perchè non restasse memoria del tempo passato, ai mesi e agli anni fu dato persino nome novello!.

La rivoluzione francese fu meno pratica di quella anglo-americana; colpa della letteratura che la precesse, la quale, in generale, vagheggiò troppe utopie, fu troppo esclusivamente sistematica ed uniforme, ebbe poco rispetto per tutto ciò che i secoli avevano portato nell' ordine morale e sociale; fu, in altri termini, innovata ed eccessiva.

Quali furono le conseguenze? Per una forza di reazione insita alle cose inopportunamente o malamente disconosciute, alla libertà democratica e

terroristica di Robespierre tenne dietro il dispotismo illuminato di Napoleone. Questi, per qualche tempo, esercitò in Europa la dittatura a nome della Rivoluzione: la Rivoluzione con lui ebbe il potere assoluto, e violò al di fuori la indipendenza e la libertà che proclamò sì altamente al di dentro. Quando poi gli ostacoli con cui dovette combattere furono troppo forti e nella opinione pubblica e nei governi, la Rivoluzione cadde con Napoleone, provocando in Europa i brutti saturnali delle Corti, e nel mondo filosofico in Francia un brusco ritorno al passato.

Mal si appongono quindi coloro che vorrebbero impresso alla letteratura di un paese un moto uniforme; perciocchè essa sarà allora o conservativa, o innovativa soltanto: nell'uno e nell'altro caso non è tutta la espressione della civiltà, la quale è progresso e permanenza a un tempo. Ivi è maggiore civiltà ove sono più molteplici gli elementi sociali e morali, e quel governo è più savio che meglio assicuri e promuova il genuino svolgersi delle varie sorgenti del pensiero. Avvegnachè sia dal contrasto, e dalla combinazione dei sistemi e dei vari elementi del pensiero che scaturisce la verità; e ciò che spesso sembra ammessibile nell'ordine ideale di ragione, trova un ostacolo nelle condizioni reali della vita, procedendo l'umanità per transizioni sulla via dello incivilimento.

Ora i sistemi e i principî più contraddittori e disparati non sono mai sì diversi fra di loro, che non s'incontrino ed illustrino, o modifichinsi a vicenda.

s' ingenera allora spontaneo un organamento scientifico, nel quale, mentre le parti e i principi dello scibile si contengono, e si muovono in direzioni distinte, tutti però rispondono ad un centro comune, il bene dell' umanità. Avviene nello scibile ciò che nel meccanismo costituzionale degli Stati liberi, bene ordinati, ove dei poteri antagonisti coesistono e si equilibrano in modo che ne risulti la guarentigia della libertà. Il Senato, naturalmente inchinevole a conservare, sta di fronte alla camera dei Deputati pronta ad innovare; e l' uno e l' altra riscontrano gli atti del potere esecutivo; e al Magistrato giudiziario è in fine affidata la suprema tutela giuridica dello stato; intanto che tutti i poteri invigila, e sprona o raffrena la pubblica opinione, liberamente manifestata.

Così, nell' ordine scientifico, il tradizionalismo dello insegnamento religioso tende a temperare negli animi la efficacia, talvolta improvvida, del razionalismo filosofico; dallo idealismo e dallo spiritualismo riceve eccitamento a nobiltà il positivismo materialista; le scienze fisiche e naturali forniscono materia, e reggono i voli della Speculazione; la Chimica illustra la Geologia e la Medicina; la Economia Politica corregge i traviamenti del diritto astratto, sicchè due linee di Adamo Smith basterebbero a fugare nell' animo degli operai i dubbi e le pretensioni suscitati dai volumi di Saint-Simon e di Prudhon (1); e le scienze morali,

(1) Torneremo appositamente su questa idea.

e le arti belle, in generale, tendono a sollevare lo spirito dal soverchio praticismo delle scienze positive.

La risultante di tutte queste varie forze è la possente consistenza della fibra intellettuale del popolo che le possiede, e la tempra vigorosa del carattere nazionale.

Guardate alla Germania, che oggidì ognuno sa di essere la terra classica del sapere, e della cui civiltà ha fornito di prossimo formidabili argomenti: in essa i principî e gli studî più disparati si contendono il predominio. Quivi e una nobile gara d'ingegni e di studî, il cui fine è il lustro e la grandezza della patria comune: ed e dal seno della Scienza che sorgono i Capitani e gli Statisti che mostrano tanto insufficiente rispetto alla Germania la cultura del mondo latino. Non mai, come nella presente guerra tra la Germania e la Francia, è stata sperimentata così energicamente la verità di Bacone che: sapere è potere. La Germania aveva signoreggiato le menti col sapere; alla grandezza intellettuale e ora seguita la grandezza politica.

Sia universale la istruzione, sia grave la scienza non meno che varia e molteplice, profondi gli Scrittori meglio che numerosi, e consapevoli della grande loro responsabilità, avvegnache l'avvenire sia nel pensiero prima che nei fatti.

E qui non sappiamo convenevolmente qualificare quella genia di scrittori, i quali, pur di trovar lettori ai loro miseri romanzi, o spettatori alle più misere loro produzioni drammatiche, non si peritano di presentare nelle più lusinghiere attrattive il

154

vizio, togliendo alla virtù i suoi gloriosi splendori. Uomini che alla viltà dell'anima loro vogliono trovar compenso nell'avidità altrui di assaporare il diletto egoista ed immorale; che la miseria del proprio intelletto amano coperta dal plauso di un volgo corrotto; ipocriti lamentatori della verità da essi derisa!... Codesti, miserabili lenoni della civiltà, le arti, nate al sorriso di un amore celestiale, trascinano, in sembianza di Baccanti, alle turpi-danze del *Café Mabille*, agli osceni amplessi dei moderni don Giovanni. Il loro contatto insinua nei cuori giovinetti passioni premature, aspirazioni immoderate; sfiora la porpora in viso alle donzelle, contamina i casti pensieri delle spose. Rettili velenosi, i quali mordono la mano di chi incauto la stende, per raccogliere i fiori sotto di cui stanno nascosi..... Oh! veramente la corruzione non è pianta italiana!..

Delitto non v'ha che in loro non trovi una giustificazione, non smodata e colpevole tendenza che non abbia una lode ed un incoraggiamento: il popolo dei lavoratori, istupiditi dalle minute applicazioni manuali, e dall'alcool, e di ognor novelle emozioni bramosi, abbeverano essi di odio, di sentimenti insensati, e colla fantasia li slanciano, ebbri, in un mondo avventuroso, facendo ai loro travolti sensi brillare il miraggio di un avvenire nuovo e felice... Parlano di fratellanza, ma incitando le classi le une contro le altre; trattano l'amore, ma raccomandando il concubinato; la famiglia sfatano e insultano: la beneficenza, essi la considerano quale un oltraggio alla dignità umana; l'abnegazione, una ingiuria della sorte; l'ugua-

glianza, il diritto di spogliare i ricchi; invocano la giustizia, muovono scongiuri alla ragione, ma altra cosa non vogliono, altra cosa non dimandano e non isperano che dissolvere e disfare!

È questo il campo di attività di molti ingegni fortunati; ecco quello che ha formato da un pezzo l'occupazione e la delizia di gran parte del popolo francese! Qual meraviglia se nei momenti supremi della patria non furono in esso trovata la preveggenza, e la perseveranza necessarie alle terribile bisogna? Èvvi nulla di straordinario se cotesti principi, e coteste passioni un dì scatenaronsi sopra Parigi, e corsero la grande città col fuoco per ardere, e il ferro per assassinare?

Trionfarono tanto tempo sui cuori; qual meraviglia se toccò loro un sinistro giorno di trionfo per le vie della Metropoli? (1).

(1) Emilio Montégut, in suo recente articolo pubblicato nella *Rivista dei Due Mondi*, non sapendo far di meglio per ispiegare i mali che travagliato ànno la sua nazione, si decise a condannare la *Rivoluzione Francese*, asserendo ch'essa sia mancata alle sue promesse, ed abbia fatta cattiva prova. Evidentemente, per lui la Francia non avrebbe altro mezzo di salute che quello di rifugiarsi all'ombra della bandiera bianca! Vi ha però nulla di comune fra lo attuale pervertimento e i grandi principî della Rivoluzione? Mancava proprio quest'altra umiliazione alla Francia, che i suoi più autorevoli scrittori avessero a rimprovararle i più gloriosi suoi risultamenti, nei principî dell'89!

Noi però speriamo a quel paese miglior fortuna di quella auguratalo dal suo dotto figliuolo; e nutriamo viva fiducia, che quel popolo, il quale confuse il suo sangue col nostro nei campi di Lombardia, abbia a riprendere la sua nobile marcia nei destini d'Europa.

Henry Burger, con sua brillante apologia, bene chiamo Boemia letteraria cotesta generazione di letterati corrotti e corruttori: e boemi essi sono, barbari avventurieri della dottrina, e meglio si addimandano suoi strozzini e falsari!

Lungi da noi tal peste letteraria! Ed è ad augurarci ch'essa non infettera mai le aure del nostro paese: che se qualche tentativo di simil genere fu presso di noi fatto, fu questo coevo all'epoca delle sventure italiane, e sparve col nazionale nostro risorgimento.

La moderna letteratura italiana appropriossi dal pensare odierno le sue migliori parti, ripudiandone le peggiori. I nostri scrittori sono maestri dell'arte, e dei buoni principi. Non nella nobile serenità del venerando Manzoni, non nella dantesca concitazione del dotto Niccolini, non nelle amorose e gentili melanconie del Grossi, non nelle desolanti e pur magnifiche querele del Leopardi, non nello illustre riso del Giusti, o nelle ardenti aspirazioni del voluttuoso canto di Aleardi, o nelle altissime storiche, politiche, filosofiche, letterarie od artistiche lucubrazioni di Balbo, di Gioberti, di D'Azeglio, di Mamiani, di Tommaseo, di Vannucci, di La Farina, di De Sanctis, di Settembrini, di Amari, e di altri egregi, esiste traccia alcuna di quella depravazione, dalla quale non seppero abbastanza difendersi i più celebri scrittori di altri paesi.

Consapevoli del sublime ufficio dello scrivere, i nostri più chiari ingegni assunsero la divisa del pensatore e del poeta colla severa dignità del sacerdote, e colla intrepidezza di un soldato. Furono dessi gl' interpreti migliori e i

ravvivatori dell' anima italiana, furono dessi i maestri e i campioni solenni dell' italico risorgimento, e che, colla virtù della parola e dell' esempio, fruttarono i mille eroi del martirio italiano(1), e fecero possibili quei miracoli di uomini, ch' ebber nome Cavour, Vittorio Emanuele, Garibaldi.

Sappiano i contemporanei continuare, colle progredienti norme dell' attuale coltura, l'opera di quegl' Insigni.

Sappiano essi amare la patria; e il loro ufficio non deturpino di codarde adulazioni, o di superbi disprezzi.

Lo studioso Italiano che dal fondo della sua stanza sogna oggidì primati civili, e profetizza all' Italia il ritorno degli Scipioni e dei Cesari abbiasi i battimani dei poveri di spirito.

(1) « Come in molte altre cose, anche nel martirio « l'Italia va innanzi ad ogni altra nazione. In niun altro « luogo la libertà non contò tante e sì nobili vittime. « In Italia infinito è il numero di quelli che scelsero « la sventura vivendo, e che animosamente morirono « per servire alla patria » Queste son veraci e nobili parole, dettate dal santo orgoglio della sventura all'illustre Atto Vannucci; del quale si può dire con miglior ragione ciò ch'egli notò del Pellico, del Maroncelli e dell' Andryane, ch'essi hanno, cioè, il doppio merito di essere martiri e storici del martirio italiano. Il suo libro prezioso, intitolato — *I Martiri della libertà italiana*, attesta altamente della verità della mia proposizione, dimostrando quali e quanti pensatori e scrittori d' Italia santificarono la loro fede col dolore, e col sangue.

ma la compassione dei sani di mente. Quel buon Tedesco che dice il mondo latino un' appendice del mondo germanico, e, pretendendo di applicare le scienze naturali alla politica, sentenzia che le razze teutoniche, perchè, a suo intendere, più energiche, siano destinate a dominare le razze latine, è un visionario. E, se la sua teoria troverà facile accoglienza fra' suoi concittadini, rischierà di provocare sul suo paese quelle calamità, onde sono stati non ultima cagione alla Francia i suoi migliori scrittori; i quali non si rimasero mai dal ripetere in tutti i toni, da Voltaire a Cousin, a Victor-Hugo, la Francia essere chiamata a camminare alla testa dello incivilimento, Parigi essere il cervello d'Europa; e lusingarono di modo la vanità francese da ingenerare un falso concetto della importanza e della forza di quella nazione, sino a voler questa conculcati presso gli altri popoli i principii da essa invocati, e assumere l'arrogante pretesa di esercitare la tutela politica delle altre nazioni!

Ignora oggidì i propri tempi chi dissepellisce viete idee di conquista, o di predomini: oggi è l'epoca delle nazioni. Sventura ai governi ed ai popoli che osino di rinnegarla! Impera oggidì una forza che impedisce la decadenza delle nazioni, e ne rinnovella ognora la vita; sicchè quando esse più sembrano oppresse dal cumolo dei mali, risorgono più vitali e più vigorose di prima: e questa forza è la Scienza, è la Civiltà. E questa forza fa pure rinascere i popoli dal nulla, ove li aveva prima gittati la conquista.

L'Italia non era più che il teatro di vaste e superbe rovine, in mezzo a cui si aggirava il mal genio di Metternich: essa non era una patria, non era un popolo, era, tutto al più, una espressione geografica.

Ma l'Italia possedeva la memoria della passata grandezza, e un Sepolcro. E quel Sepolcro conteneva il sacro deposito del pensiero italiano, poichè quivi posavano i suoi Grandi, quivi era rinserrata l'anima vivente della patria: Santa Croce! Quando l'Italiano, errante sulla propria terra come straniero, penetrava in quel sacro monumento, e piegava il ginocchio sulla pietra che chiude i nostri Geni, egli sentiva balzarsi il cuore nel seno, come se una voce segreta lo avvertisse della presenza di una madre, che egli credeva per sempre perduta! Ed era il pensiero di una madre che gli agitava il seno, che gli metteva un fremito e una speranza nel cuore, e un gemito sulle labbra, l'amoroso e pio pensiero della madre Italia!

Allora egli usciva da quel Sepolcro rigenerato e radiante, dettando e pronunziando una parola, che fin nelle sue orgie faceva impallidire l'oppressore: Italia. Era questa una parola, fu poi un popolo: e l'Austria disparve dal nostro suolo; e l'Italia riprese il nome, e l'essere, e la possanza di nazione.

III.

Se, come abbiamo dimostrato, di così gran momento è rispetto alla vita civile delle nazioni la coltura, ne consegue che lo Stato, cui incombe

di stabilire le condizioni d'immegliamento nella società civile, ha l'obbligo di curare la sua maggior diffusione presso i cittadini. Ora non avvi più idoneo mezzo a conseguire tal fine, che la obbligatoria istruzione

La missione incivilitrice dello Stato gli comanda imperiosamente questa positiva riforma; la quale non è punto negazione della libertà individuale, siccome ostentano di credere i paurosi amici delle tenebre, ma ne è al contrario solidissima guarentigia. E facciasi alfine manifesto che la libertà di essere ignorante non è libertà maggiore di quello che sia la libertà di malfare; l'una è attentato alla civiltà, l'altra all'ordine; entrambe un delitto!

Queste due libertà sono anzi strette da nodi indissolubili di parentela, poiché il più volte il reato altra cosa non è che ignoranza.

Le cattive abitudini, di fatti, la superstizione, l'errore tutto giorno infestano l'umanità dei loro malefici effetti: ed in ciò non si osserva che il difetto di nozione della verità, vale a dire, il difetto di scienza.

Ignoranza sono i reati provenienti da intolleranza religiosa, poiché importano misconoscenza del diritto che è nei cittadini di professare liberamente il proprio culto; ignoranza sono i reati contro il pudore, poiché danno a divedere uno scarso sentimento della dignità umana; ignoranza è gran parte dei reati contro la proprietà, poiché implicano inettitudine negli agenti di procurarsi onesta sussistenza col lavoro, cioè, difetto d'istruzione, e con essa, di moralità; ignoranza sono

sovente persino i reati politici, poichè talora derivano da assenza di cognizione, o da cognizione imperfetta e confusa della forma politica del governo, e dei bisogni della civil convivenza.

Credete, per fermo, che vi siano molti che farebbero trarsi all'amo di certe parole, quando ne comprendessero il vero significato? Che terrebber dietro ad una utopia, quando conoscessero che utopia è di fatto il principio da loro seguito; ovvero andrebber sognando impossibili regressi al passato? Sovente talune idee, con tanto impeto proclamate, non sono che una nebbia di cui l'ambizione si circonda, per nascondere il suo vero aspetto ai creduli volghi; i quali, siffattamente raggirati, s'imbarcano in un pelago senza riva di chimeriche speranze, di deplorabili illusioni (1).

Gli operai non hanno coscienza del governo da cui sono retti: questa verità è più che altrove indubbia nell'Italia nostra, ove la costituzione nazionale, e i pubblici ordinamenti hanno una data assai recente: di guisa che avvenga che oggi la principale massa del popolo si abbia sul regime attuale nozioni non dissimili di quelle che sui piccoli Stati, in cui era prima la nazione divisa.

(1) A dimostrazione pratica della verità, da me propugnata, della funesta parentela fra l'ignoranza e i reati, non avrei che ad offrire la statistica dei reati, crescenti in ragione dell'ignoranza: così, un valente economista fa rilevare che, mentre nella solerte ed educata popolazione scozzese non ricorrono per ogni milione di abitanti che 840 processi criminali, nell'Inghilterra, dove l'infima classe è al paragone più sora e rozza, se ne contano 1681; e nell'infelice Irlanda 2732.

Una legge, quindi, la quale obblighi il popolo a ricevere, oltre i principi di grammatica e di aritmetica la cognizione dei fatti più salienti della storia patria, e le idee primarie dello Statuto, mostrandone i vantaggi, provvederebbe non solo alla singola educazione dei cittadini, ma ancora, in parte, alla sicurezza dello Stato.

È facile il riconoscere come la quistione della istruzione obbligatoria riguardi quasi esclusivamente la classe degli operai, fra cui l'ignoranza recluta gli eserciti innumerevoli degli analfabeti. Ora gli operai sono la parte più viva, l'elemento più attivo della nazione, onde la sua prosperità dipende sopratutto dalla moralità di essi: e fattore precipuo di moralità è il sapere.

La religione è certamente ancora un gran potere nella società, e grande e la sua benefica influenza sugli animi, pei quali i premi o i castighi del mondo avvenire servano di sanzione alle pratiche della vita. Ma è pur vero che la religione medesima non è sovente freno bastevole alle violazioni della legge morale negli individui, non maturati dalla riflessione e dallo studio sui doveri del cittadino e dell'uomo. Lo insegnamento è luce che rischiara tutto quanto all'uomo si riferisce, da importanza e nobiltà a tutte le sue azioni, onde s'innalza il livello della sua dignità; lo fa guardingo e rispettoso della voce della pubblica opinione, suprema tra le potenze sociali, inducendolo a sfuggire, di conseguenza, tutto ciò che potrebbe farlo discapitare nel concetto degli altri. Essa, addipiù, stende i suoi raggi vivificatori sulle stesse

verità religiose, e le rende più acconce a concorrere al bene generale dell'Umanità.

La coltura, educando le intelligenze, fortifica le idee di previdenza e di ordine, e con esse migliora la condotta individuale.

« Un buon indirizzo personale è in certo « modo il risultamento della istruzione, ripetiamo « con Guglielmo Ellis (1). Se abbiamo da una « parte bisogno della scienza per giungere ad una « saggia direzione, dall'altra, una direzione ordi- « nata si accresce di forza e si compie coll'ajuto « di una buona istruzione. »

Io non ignoro come taluni vorrebbero da recenti fatti trarre obbiezione alle nostre idee, dichiarando la istruzione nociva, od almeno insufficiente a provvedere alla moralità delle grandi masse popolari. Ci direbbero che tra gli organizzatori e gli esecutori dei fatti celebri della Comune di Parigi gli analfabeti non erano in gran numero, ma che al contrario vi predominavano operai che della istruzione avevano imparato solo a professare idee sovversive; e che le lettere e le professioni liberali vi avevano fornito un loro ampio contingente.

Ebbene, rinnegheremo noi la istruzione, perchè essa da sè sola non basta al benessere di un popolo, e perchè talora per avventura vi troviamo accompagnata la colpa?

O vorremo con occhio nemico riguardare la sua diffusione, perchè spesso uomini corrotti od

(1) Principi elementari di economia sociale.

164

illusi si argomentano di renderli strumento di malefici disegni? Aboliremo la pittura, perchè osa riprodurre figure oscene, o diremo pessima cosa la navigazione, perchè parecchi v' incontrarono la morte?

Veramente non avvi nobile e santa cosa al mondo la quale escluda allo intutto i mali dal proprio seno, e di cui il mal talento degli uomini non possa abusare. Ciò avviene, come della istruzione, della libertà, della legge, della religione: nondimeno non per questo parrà utile consiglio lo abolirle.

Però quando noi diciamo, istruire, noi diciamo in pari tempo, educare: non intendiam fare precisione nè della qualità dell'istruzione, nè del fine cui deve intendere, cioè, l'educazione intellettuale e morale.

E qui mi permetto di allontanarmi dal tema speciale da me trattato, per parlare in genere del pubblico insegnamento, sia primario che secondario.

Poniamo che nelle scuole non si faccia comprendere ai giovani altra cosa se non che eglino abbiano dei diritti, e debbano amare la libertà, senza che nei loro cuori si faccia risuonare la parola del dovere, e s'insinui l'ossequio al principio di autorità. Negli animi di questi giovani, siffattamente disposti, si associno le impressioni nascenti dagli antichi esempi della libertà romana, o dai moderni della libertà francese. Qual ne sarà il risultamento? Domandatelo alla Francia, la quale ha il doloroso vanto di essere passata per tutte le esperienze: si sarà creata una generazione

di rivoluzionari per sentimento, per predilezione: noi avremo un popolo d'idolatri della Rivoluzione.

Qualunque cosa si faccia o si tenti, avrete innanti la parola, Rivoluzione. Tutto per essa, tutto con essa. Essa sola la giusta, la vera, la santa, l'infallibile; regina, e dea della società odierna; e dintorno a lei una folla di adoratori superstiziosi, di adulatori cortigiani di campioni furibondi, di schiavi, questi soprattutto. Non avvi teoria nuova od assurda che in uomini così educati non trovi facile accoglienza: e tanto può in loro la tendenza ad innovare, o demolire, che spesse volte non si accorgono di retrocedere sino alla barbarie.

Ma no, il giovine prima di imparare i propri diritti deve conoscere che sia, dovere; prima di apprendere l'amore alla libertà deve sentire il rispetto all'ordine, e all'autorità; ne deve apprezzare il benefìcio dell'innovare, senza la necessità del mantenere.

Insieme all'amore della patria senta egli affetto per le patrie istituzioni, in modo che non s'ingeneri un funesto dualismo fra il patriotta e il cittadino. Ne vuolsi educare la intelligenza senza apprendere ai cuori giovanili il culto della morale, e dei principî religiosi, sceverati da elementi superstiziosi.

Ecco, per produrre un esempio, come procede nella più culta, nella più forte terra d'Europa, la Germania, l'educazione nazionale.

———

IV.

E qui ardisco di raccomandare una cosa, a mio credere, di assai grave importanza.

L'illustre Pellegrino Rossi scriveva (1): «.... alcune nozioni di economia politica date ai giovine lavoratore, gli spiegheranno i fenomeni di tutti i giorni, di tutti gl' istanti, i fenomeni che sono compresi nella sua intelligenza, *et quorum magna pars est*. Esse non costituiranno per lui la scienza, ma saranno invece consigli di un' applicazione immediata, una guida che innanzi tutto si rivolgerebbe alla sua intelligenza ed al suo buon senso »

L'idea del celebre Italiano è una realtà in Inghilterra, e non già per opera di governo, ma per privata iniziativa di uomini filantropi ed illuminati: i quali non si tengono però paghi di un qualsiasi insegnamento superficiale, ma si danno cura di bene organizzarlo, facendo in pari tempo redigere degli appositi manuali di Economia Sociale. Vi ha forse qualche Municipio in Italia, il quale abbia attuato ancora, di sua parte, questa idea, i cui benefici ostanno dire incalcolabili.

Ferve oggidì vivissimo in tutta la vecchia società europea un lavoro di pervertimento e di demoralizzazione fra le classi operaje: un' associazione vasta, possente, tenebrosa, le cui ramificazioni si estendono dappertutto si dà opera continua e attivissima a reclutare sotto le sue bandie-

(1) Corso di Economia Politica. Parte 1ª Lez. XXI

re tutto il proletariato, per avventarlo, qual organo di distruzione, contro l'universale ordine stabilito. I suoi principi, noi li sappiamo, si racchiudono in quattro negazioni: di Dio, cioè, della proprietà, della patria, della famiglia. Il suo mezzo morale è, corrompere; il suo mezzo materiale, incendiare.

Qual è il linguaggio che si tiene ai lavoratori?

Muovendo da un vecchio e falso principio di Economia, il quale fu riguardato qual unico agente della produzione il lavoro, si dice che tutto ciò che è nella società è a loro dovuto. Voi, dicono, formate le delizie del ricco, lo splendore delle società odierne: ma voi siete le vittime delle privazioni e delle sofferenze. Voi stessi create col travaglio e l'abilità vostra quella potenza e quell'orgoglio che vi schiacciano: siete voi medesimi gli autori delle classi privilegiate. Nelle vostre mani è il disfarle; abbattete quello che innalzato avete, e vi sarà premio l'uguaglianza delle fortune: poiché, sappiatelo, l'uguaglianza di diritto che vi si fa brillare innanzi agli occhi, non è che una ingiuriosa chimera senza l'uguaglianza di fatto.

Questo linguaggio che si dirige al bisogno, e intende a suscitare desideri infiniti, niuno è che non vegga come debba produrre i suoi grandi effetti.

So bene che i principi del socialismo e del comunismo non possono attecchire nel nostro suolo, non essendo in noi i vasti centri di lavoro che sono in Francia, in Inghilterra, e in Germania, ma tuttavia essi potranno spargere i loro semi di depravazione nella classe operaja anche in Italia, in cui, come altrove, essa è gran parte della po-

polazione, prontissima appo noi a ricevere le idee di Parigi; senza dire che pur l'Italia è destinata a divenire un gran paese manufatturiero.

Pertanto è all'educazione delle classi operaje che deve rivolgersi la seria attenzione degli uomini intesi al pubblico governo: e a tal oggetto indispensabile e iniziarlo nei sommi principi della politica Economia.

In Italia è difficile quella individuale iniziativa che rende tanti frutti in Inghilterra, e però molte cose che quivi farebbero meglio i cittadini qui incombe ai pubblici corpi, vuoi centrali, vuoi locali, di compiere. Istituire delle scuole periodiche per i giovani operai, spiegando loro le sorgenti della produzione, dando loro esatta nozione del lavoro, del capitale, della terra; far loro comprendere chiaramente che siano proprietà, valore, cambio; istruirli nella cognizione dell'idea di credito, e farne apprezzare le relative istituzioni; iniziarli nella conoscenza delle leggi che governano la popolazione; insinuare in loro l'amore al risparmio, alla sobrietà, alla previdenza; coltivare, in una parola, e crescere quel tesoro di buon senso che è la vera sapienza dell'Umanità, ecco dei rimedi e dei preservativi assai più efficaci nella società che il medico, il giudice, il carabiniere.

Perchè, dunque, invece di abbandonarli incautamente alla seduzione di teorie, e di principi fatali quanto assurdi, la società non assume la loro tutela intellettuale, perchè non prende ad istruirli sui loro veri interessi, in luogo di adularli o dispezzarli? Perchè farli vegetare in una ignoranza la quale domani potrebbe essere usufruita dai

tristi pervertitori dei popoli, o sostituita da perniciose dottrine?

Vana cosa è dissimularlo: scosso e in parte abbattuto l'antico edificio autoritario, noi c'incamminiamo in un mare incerto e periglioso.

Lo scetticismo, impadronitosi degli spiriti, ha sparso la inquietudine per le vene e i polsi del mondo attuale, attenuando nelle coscienze il sentimento del diritto; ingenerando, con lo indifferentismo verso l'ordine morale esistente, una dannevole e immoderata tendenza a mutar di posa e di sistema. L'Umanità, cacciata fuor dalle antiche sue vie politiche e sociali, non sa procedere tranquilla sulle sue nuove. Ella abbisogna di ordine e di morale ricostituzione, la quale altrimenti non si può aggiungere che con un sistema di pubblica e privata educazione bene organizzata. Ma è principalmente nei pubblici poteri, in cui è autorità e forza di attuare, che noi dobbiamo anzitutto fare assegnamento. Lo Stato è invero una comunità politica, il cui scopo si è la incarnazione del diritto; ma da ciò non deriva ch'esso debba trascurare i fini più alti dell'uomo. Che anzi, il diritto essendo un concetto universale che in sè comprende tutte le condizioni, nelle quali gli uomini debbono attuare i fini di lor natura, ne segue che l'idea di Stato è altamente positiva e non negativa, poiche importa nel medesimo l'obbligo di collocare più convenevolmente i mezzi, in cui deve l'umana attività esplicarsi. Per modo che attribuire allo Stato una missione meramente negativa, è non solo far violenza alla storia, che in esso ha ritrovato il suo più valido ed operoso agente, ma si ancora

farlo funzionare in modo non dicevole al suo altissimo fine etico, universale.

Conviene dunque allo Stato, ed alle istituzioni dipendenti per modo al migliore svolgimento morale e intellettuale della società; ed è suo nobilissimo e supremo ufficio creare un buono organamento delle forze intellettive della nazione, e, senza offendere la piena libertà delle menti, imprimere una saggia direzione alla coltura nazionale, in guisa ch' essa sia, sapienza non meno che educazione. E ci sia questo ognora nell' animo, che i nobili e potenti intelletti fanno le nazioni nobili e potenti.

ERRATA		CORRIGE
Pag. 11 lin. 5, *diriggono*	—	Dirigono
» » » 24, *segnato*	—	segnato
» 13 » 3, *giunta*	—	giunto
» 23 » 9, *trovata*	—	trovate
» 28 » 17, *il più volte*	—	il più delle volte
» 32 » 26, *risuonare*	—	risonare